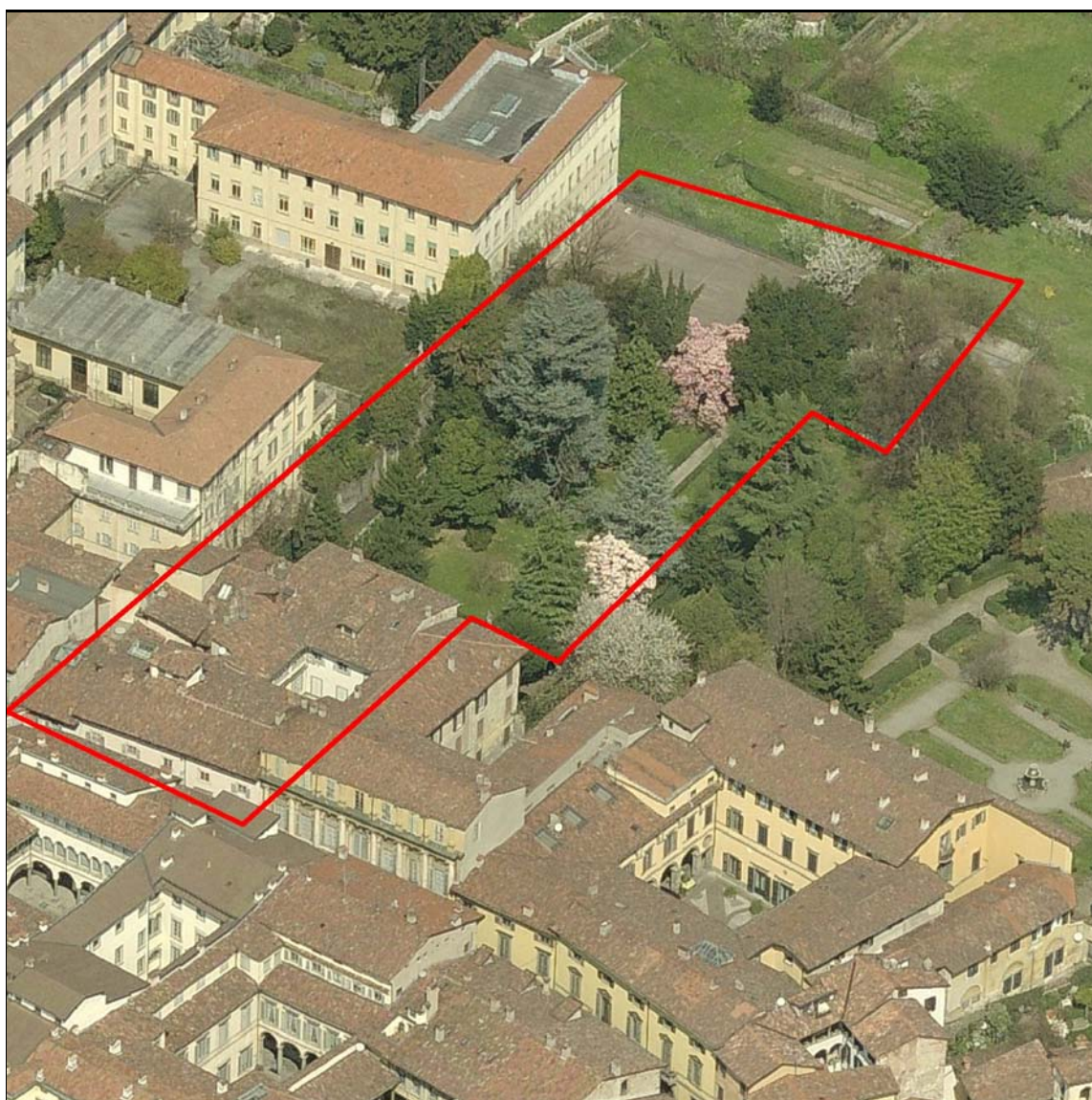
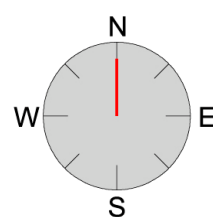


Palazzo Daina in via Pignolo, 69



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Riprese aeree



Estratto di decreto di vincolo

Mod. 32 - Le Arti

Ministero dell' Educazione Nazionale
DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI

Vista la legge del 1° giugno 1939-XVII, n. 1089;
Sulla richiesta del Ministro dell' Educazione Nazionale io sottoscritto
messo comunale di BERGAMO ho notificato
al Sig. Dott. FRANCO DAINA DE VALSECCHI fu Giovanni
in Bergamo, Via Pignolo N. 69
che il PALAZZO NOB. DAINA DE VALSECCHI del sec. XII
sito a Bergamo in Via Pignolo N. 69 ha importante
interesse.

ed è quindi sottoposto alle relative disposizioni contenute nella detta legge
l' 1° giugno 1939-XVII, n. 1089.

Data

19/9/44

IL MESSO COMUNALE



Morelli Longi

Bergamo, li 13 Ottobre 1944



IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell' Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Dott. Franco Daina de Valsecchi fu Giovanni	
Decreto	19/09/1944	
Notifica	19/09/1944	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)	
Foglio	6 (39)	
Mappale/i	1450, 1492 (97, 1492)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Palazzo Daina in via Pignolo, 69



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIATE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Il Palazzo Daina de Valsecchi è facilmente riconoscibile per i caratteristici bugnati in marmo di Zandobbio, che ricordano quelli del Palazzo detto dei Diamanti, eretto in Ferrara. Ci fermiamo su questa costruzione perché in essa vi sono motivi decorativi e circostanze di restauro abbastanza emblematici. I primi per la presenza di dipinti che, eseguiti nei primi decenni dell'Ottocento, rappresentano l'evoluzione dello stile neoclassico più volte riscontrato negli ambienti di altri palazzi bergamaschi; le seconde per la perizia di esecuzione e la certosa scelta dei materiali voluti dall'attuale proprietario, dr. Pier Luigi Penati, nell'opera di ristrutturazione iniziata alcuni anni fa ed in fase di completamento. In accordo con la Sovrintendenza dei Beni Culturali della Lombardia, l'opera di recupero ha coinvolto tutto l'edificio restituendogli il suo ruolo di residenza, senza alterare o manomettere ciò che di pregevole e di documentazione storica meritava di essere conservato. La facciata si distingue soprattutto per il motivo, inconsueto per Bergamo, delle bugne di marmo con forma di piramide molto rilevata che ornano tutti i contorni delle aperture, sia dei due portali che delle finestre. Queste hanno forma diversa. quadrate quelle del pianterreno e dell'ultimo piano, rettangolari quelle del piano nobile che sono concluse da un cappello a trabeazione sorretto da due mensole. Nel suo complesso questa facciata costituisce un esempio unico nell'architettura bergamasca rinascimentale ed è messa ancor più in evidenza dalla colorazione, tendente al rosato, attribuita all'intonaco applicato di recente. L'autore del palazzo e l'anno preciso di costruzione non sono noti. Si può tuttavia supporre che l'architetto abbia conosciuto l'opera di Biagio Rossetti che, a Ferrara nel 1462, aveva costruito per il principe Sigismondo d'Este il Palazzo dei Diamanti, nel quale il parametro delle facciate è interamente costruito con bugne di marmo d'Istria lavorate a piramide, di forma quindi simile a quella che si riscontra nei contorni di Palazzo Daina. D'altra parte, anche a Cremona, il palazzo di Eliseo Raimondi, costruito, si ritiene, nel 1496, e cioè trentaquattro anni dopo l'edificio di Ferrara, presenta le facciate a bugne in pietra, anche se con rilievo inferiore. Fatti questi confronti, e tenuto conto del ritardo con il quale normalmente gli influssi artistici dei centri più avanzati della cultura venivano assimilati e captati nelle città di provincia, pare sia possibile datare la facciata di Palazzo Daina de Valsecchi, negli ultimi anni del Quattrocento, oppure nei primi del Cinquecento. Dall'androne d'ingresso si accede ad un piccolo cortile. Il passaggio si apre lungo il lato meridionale del quadrilatero, a filo del muro divisorio della proprietà. In asse con il portone d'accesso, e quindi in una posizione asimmetrica, c'è un secondo androne che conduce al giardino retrostante. Dal cortile, sul lato sinistro, attraverso una porta, si accede ad un ampio scalone, a due rampe, che porta al piano nobile. Questo locale, coperto da una volta a botte e lunette angolari, è uno degli esempi più tipici del gusto neoclassico a Bergamo. Inoltre, la ricchezza degli ornamenti che ricoprono le lesene, le cornici, gli ornati che riempiono le pareti e le decorazioni che evidenziano il cornicione che separa le pareti stesse del plafone, attribuiscono al locale decoro ed eleganza pregevoli nelle quali si inserisce la balaustra che racchiude la seconda rampa di scale abbellita dalla presenza di tre putti finemente disegnati e realizzati con altrettanta grazia. Lo scalone termina con un pianerottolo sul quale troneggia un sopraporta d'ingresso con una composizione decorativa, che raffigura un satiro che regge un grappolo d'uva ed in atto di offrire da bere ad un putto disteso, dipinto con proporzioni esemplari e delicatezza di forma, tanto da richiamare la mano di quel Vincenzo Bonomini, o di qualche suo allievo, i cui affreschi sono oggi in parecchi edifici patrizi bergamaschi. Attraverso la porta si entra nell'ingresso dal quale, lungo il lato destro, si accede al grande salone di ricevimento, che è senza dubbio il locale nel quale vale la pena di soffermarsi. Prima di addentrarci ad illustrare le decorazioni, occorre dire che tutti gli interni del palazzo sono di stile neoclassico perché eseguiti agli inizi dell'Ottocento. Nel salone, la cui altezza è superiore a quella delle altre camere, colpisce la ricchezza degli ornamenti in stucco, l'eleganza degli scomparti delle pareti, l'equilibrio delle composizioni ornamentali. Prerogativa di questo salone sono cinque dipinti, uno dei quali rievoca le massime divinità della Grecia mitologica, [segue a pagina successiva]

Palazzo Daina in via Pignolo, 69

raggruppando, su chiaroscuro di nubi del cielo dell'Olimpo, Giove, Giunone, Diana, Mercurio, Minerva e, nel settore inferiore, sempre adagiati su nuvole più basse, il Tempo, Eolo re dei venti e Nettuno con il classico tridente. Gli altri quattro dipinti non hanno carattere mitologico in quanto appartengono a quel periodo della pittura emersa fra la fine del Settecento ed il primo decennio dell'Ottocento. Nell'edificio, sono degne di ammirazione, sia per la composizione decorativa del soffitto che per i motivi ornamentali adottati per la volta, due altre sale: la prima si trova al primo piano, accanto al salone; la seconda al pianoterra, in quell'ala del fabbricato che sta tra il cortile d'ingresso ed il giardino. Lasciamo alla descrizione dell'ing. Angelini il compito di illustrarle: "Il soffitto della sala del primo piano, chiamata anche sala azzurra, racchiude entro una larga cornice a gole ed ovuli intagliati, un ampio spazio quadrato al centro del quale è tracciato uno spazio piano circolare in cui è dipinta, centralmente, una scena mitologica di tre figure con Giove seduto accostato ad Ebe da un lato e da una figura di giovane alato con la faretra e l'arco al piede dall'altro. Intorno al tondo centrale corrono una fascia a scomparti ornamentali, una cornice a motivo di fiori e, una fascia più larga che si adagia fin contro le sagome del contorno quadrato. In questa ampia fascia sono segnati dodici ottagoni alternati tra loro negli spazi, da motivi ornamentali a forma di candelabri con fiori, uccelli, bordure. In sei ottagoni, su fondo scuro, sono dipinte figure femminili policrome in atteggiamenti di danza e reggenti vari strumenti musicali, timpani, tamburelli, cembali, cetre. Queste si alternano poi nei sei altri ottagoni con composizioni decorative di delfini, tripodi, festoncini, tirsi, ghirlande. Gli scomparti del soffitto formano così un elegante complesso ornamentale in cui si apprezza il gusto dell'artista e l'equilibrio della composizione. La sala del pianterreno, invece, presenta un plafone con la volta a vela appoggiata su una fascia curva che corre sopra l'imposta delle quattro pareti. Questa è suddivisa in scomparti di riquadri e spazi poligonali contornati da fasce e sagome dipinte che racchiudono composizioni ornamentali in chiaroscuro di piccole figure, medaglioni, cornucopie, greche e testoni. In quattro riquadri spiccano poi, come era uso frequente nelle decorazioni ambientali del primo Ottocento, alcuni freschi raggruppamenti a vive tonalità di nature morte con piacevoli composizioni di vasi policromi, anfore, statuette tripodi, tazze, coppe, brucia-profumi, le cui ombre, proiettandosi su un fondo a finta curvatura, danno agli oggetti risalto e profondità di campo. Nel centro della volta poi, in un esagono irregolare contornato da una greca, risalta un affresco con la figura di Bacco giovane che offre da bere una coppa di vino ad una baccante che ha accanto Cupido con la freccia dell'amore ed appoggia il piede sul corpo di una tigre accovacciata con aria sorniona. La tigre accompagnava spesso, nella simbologia mitologica, la figura del dio del vino quando era rappresentato col tirso e la tazza in mano nei raduni delle feste vendemmiali". Questi dipinti e gli affreschi decorativi nei quali sono inseriti, costituiscono un ciclo pittorico di notevole interesse, anche perché è rappresentativo di un'epoca e di una cultura che hanno lasciato in Bergamo un'impronta inconfondibile. Dopo i lavori di restauro a cui si è accennato, lavori che in pratica hanno coinvolto l'intera struttura, il palazzo si presenta oggi in ottimo stato di conservazione, caratteristica questa che è stata estesa anche alle decorazioni che appaiono ben tenute e conservate. Tra l'altro, nel corso di questi lavori, sono venuti alla luce affreschi che erano stati ricoperti da uno strato di tinteggiatura.¹

Tratto da: ¹ Roberto Ferrante, "Palazzo Daina (ora Penati)", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 167 a 184.

Vincolo n. 103 *CULTURALE*

Palazzo Daina in via Pignolo, 69

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2010)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

